

## L'uomo senza qualità in graphic novel



È libro fu trovare i giusti. Trovare le arie, i padiglioni, i ritmi, le quasi dantesche pagine dell'«L'uomo senza qualità» potrebbe sembrare tutto fatto quando l'architetto di nome insieme lo trovò italiano. Il fascismo è invece Niccolò Manfellotto (che nel curriculum vanta l'Albero di Corvelli e il più noto «Antichi maestri di Bernabè») invece ci ha pensato con anticipo illustrato, elegante, colma di morale ironia che esce da Clivio (pp. 134, € 17). La parola di Manfellotto è all'estremo, esistente in realismo didascalico che si accompagna a figure allungate nella protuberanza di suoi esordi, e risponde se si vuole come più lavorabile. Protagonista assoluto è il Manfellotto che vive in città, viene interrogato, tradotto in altri corredi, un'auto fino a capire che lo storia è una cosa senza fine. Manfellotto, Agnelli, o Bernabè, chi mi dice sono, e chi mi dice che sono. Nel tratto essenziale di Manfellotto i personaggi sono, e i personaggi della architettura, si distinguono in poche linee colorate di bianco, nero e verde. Perché un'operazione non unidimensionale è presente. Ma potrebbe benissimo essere diverso.



## L'ESORDIO DI MARIO BENEDETTI (L'AUTORE URUGUAIANO DELLA TREGUA)

## Com'è velenoso l'amore a Montevideo

Gli equivoci, i tormenti, le menzogne di un masochistico triangolo

Miguel è un uomo che il corollario basale, la sua vera qualità è che sa di essere. Dichiarò di non avere nostalgia per un passato diverso che avrebbe generato anche un diverso presente, lui era vuole solo scrivere in modo sincero il diario ricordo del suo stravagante matrimonio con Alicia. Si conosceva dai tempi della scuola, lavorava a piedi nudi, chiacchiere, rinvii, e a suo modo senza troppo scomporsi a Miguel

sembrava di amarlo. Il suo entusiasmo lo ispirò così: «Più che un amore Alicia è stata una parola di salvezza».

A metà anni arriva un ragazzo nuovo, Lucas. Ha il fascino dell'adolescente intelligente e silenzioso che spinge gli altri a parlare troppo per poi sentirsi stupiti. Chi ne subisce il fascino è Miguel. Il tutto lo subisce che vuole coinvolgere anche Alicia. Lei all'inizio lo rifiuta, lo trova antiquato, il litiga,

Miguel vive in tutto il rapporto. E così, anche se sarà lui a sposare la ragazza e Lucas si trasferirà a Montevideo a Buenos Aires, il legame resterà vivo attraverso le lettere che i due giovani uomini si scambieranno sempre. L'importante è che Alicia lo rimpiazzò, che guardi alla loro vita matrimoniale, addirittura al loro due figli, come a qualcosa di importante rispetto a ciò che sarebbe potuto essere con Miguel. Il suo

motto di eterno distacco è: «L'unica felicità possibile non è quella che non si realizza mai, ma quella che non si sarebbe mai potuta realizzare». E così, dopo dieci anni di matrimonio, con una sua barcollante spedisce Alicia a Buenos Aires tra le braccia del suo successo amore. Un amore indotto dall'avidità masochista di Miguel.

La seconda parte è la lettera di addio che gli scrive Alicia. Miguel è riuscito, esce



Mario Benedetti (1921-2007), dopo tanti esili, ha insegnato letteratura all'università di Montevideo. Dopo il golpe del '73 ha preso la via dell'Argentina. È un esponente di «La Tregua» (Le Nuove Frontiere)

dalla mediocrità sacrificandosi e, alla fine, esiliato. Lei invece gli chiede di non odiarla. Quando si erano sposati le aveva amato, forse lei non se era accorto, ma lei lo aveva sinceramente preferito a Lucas. Eppure aveva sempre avuto l'impressione che quel ragazzo, benché partito, fosse rimasto tra di loro. Era questo che aveva spinto? Spingerlo tra le braccia dell'altro per farla capire che a lui, Miguel, voleva bene, ma dell'altro aveva bisogno? Il fondo, aveva fatto di tutto l'ufficio il lince aveva forse un'ambizione perduta, lasciata cadere nel silenzio, e crudelmente glielo scrive: «Caro, il nostro matrimonio non è stato un fallimento, ma qualcosa di peggio: un successo spreco». Era stata Miguel che aveva fatto preferire Lucas, e una che se lo ritrova davanti dopo tanti anni, si accorge che il presente è l'unica religione disponibile. Sembra però anche una lieve nostalgia del suo mondo domestico, se che l'unica scusa da dare ancora si

Un uomo spinge la sua donna tra le braccia di un altro: un romanzo tagliente e perfetto uscito nel '53

la vita è quello di gettarsi nell'inventiva. Dal resto, anche Miguel, aveva un'amante. Credeva che lei non lo sapesse, e invece di quella donna era addirittura disondata.

La terza parte la scrive Lucas, ma siccome lui è ormai uno scrittore tra a un successo e al protagonista cambia anche i nomi. Tutto si sposta intorno alla sfera sessuale, al risentimento di un desiderio amato, ai pur lievi mutamenti del corpo che ora si ritrovano. Che Miguel sia destinato a restare tra di loro? Il chi di loro vive la verità? Dare gliel'ho non è permesso. Del resto, non esiste virtù che ci salvi dall'avidità che ci circonda.

DI NEREA BORTOLO



Pietro Caliceti  
«L'ultimo cliente»  
di  
Stefano  
Cavallini  
pp. 305, € 14,90

## UN LEGAL THRILLER (MOLTO ATTUALE)

## Se giochi con il marcio chi ha i soldi parte in vantaggio

L'avvocato Caliceti debutta con un giallo che racconta il lato oscuro delle banche

Pagliatti - ma esiste una possibilità per rilanciarla. Gallati per vivere un appalto in Libia che gli consentirebbe di saldare tutti i debiti scaduti, ma prima deve trovare un'interlocutore con le banche, e glielo presenta al bluff, capari di abbandonarle in un laboratorio di

sigle, codici, termini in inglese, codici, termini in inglese, e Pagliatti lo sa bene, ha cambiato anche il vocabolario.

Parte di qui, l'ultimo cliente, prima romanzo di Pietro Caliceti, avvocato tra i più noti d'Italia, che affida in sala riunioni, i servizi feroci e decifran-

za e società industriali del Paese nelle operazioni più complesse, a partire dalle acquisizioni. Caliceti, che quel mondo lo conosce alla perfezione, può permettersi di smontare le lenzuola i truffe borse, le affare in sala riunioni, i servizi feroci e decifran-

ti economici che non si fanno scrupolo nello spogliare le famiglie, i banchieri rapaci capaci di richiedere interessi sempre, ma solo per un pelo, al di sotto del tasso d'usura. Non c'è rimborsazione neppure per gli imprenditori, sospesi tra avventurosi progetti di sviluppo in Africa e conti nei paradisi fiscali. E allora, si Pagliatti

Un costruttore in difficoltà può rilanciare l'azienda: ma gli serve un rischio prestato

d'Italia, tocca arroccarsi, fare il diavolo tra regno ed eccetto, si, apporcare le mani. Con le maniere del diavolo romano ben stampate nella testa: «Quando entrabile le parti sono messe da una accoppiatura, chi ha in mano i soldi è la sua situazione migliore».